

Nota Isril n. 13 – 2022

La contrattazione collettiva quale leva per ricostruire un sistema di Relazioni Industriali che favorisca l'uscita dalla crisi

di Giuseppe Bianchi

Il 2022 si è aperto all'insegna di un cauto ottimismo: la pandemia in regresso, un percorso di crescita cadenzato sui progetti e sulle riforme del Piano di Ripresa, un'Unione Europea più solidale.

La sensazione di avere il peggio alle spalle si è smarrita con l'aggressione Russa all'Ucraina, due paesi ai confini d'Europa. Il mondo è entrato in un buco nero aprendosi a scenari estremi. Sono riemersi vecchi fantasmi: l'inflazione, una tassa sui ceti più deboli; il caro energia e le difficoltà di approvvigionamento che rallentano la produzione delle imprese in mercati di sbocco instabili; una globalizzazione in transizione forzata dai nuovi equilibri geo-politici che rende incerto il posizionamento della politica, sia a livello globale che di singoli Paesi.

Una nuova emergenza che impegna nuovamente i Governi dei vari paesi a sostenere le imprese e le famiglie in difficoltà in un contesto finanziario, peraltro, più rigoroso, che sta segnando la fine del denaro facile e basso costo e della spesa pubblica espansiva della stagione Covid. Per il nostro Paese il messaggio è chiaro: un uso selettivo dei bonus e dei ristori e, soprattutto, attuazione dei progetti e delle riforme del Piano di Ripresa, l'antidoto alla possibile ricaduta in una stagnazione combinata con una alta inflazione.

Nello stesso tempo occorre ricordare che siamo in una economia di mercato in cui gli interventi dello Stato, soprattutto nel campo degli investimenti pubblici, ottengono i risultati della crescita attesa se sono accompagnati da un analogo attivismo del settore produttivo privato nell'aprirsi ad un nuovo ciclo di innovazioni produttivistiche. Sono le imprese a decidere i flussi di investimenti privati per sostenere la transizione verde e digitale, e sono i lavoratori, per mezzo dei Sindacati, a favorire la mobilità del capitale e del lavoro richiesta e l'adeguamento delle competenze professionali rispetto a quelle disponibili, in organizzazioni del lavoro rivoluzionate dal progresso tecnologico.

Non a caso il Governo Draghi, fin dal suo insediamento, ha insistito sulla convergenza di tutti gli attori dello sviluppo, pubblici e privati, in una prospettiva economica condivisa.

Ritorna così centrale il sistema di Relazioni Industriali quale spazio di confronto tra Governo e parti sociali perché i reciproci comportamenti favoriscano la crescita della ricchezza e la sua equa ripartizione. La cassetta degli attrezzi è nota: la concertazione Sociale, sul modello di quanto sperimentato con il Governo Ciampi (1993) e la contrattazione collettiva, nella sua bipolarità di contratto nazionale di categoria e di contratto decentrato a livello di azienda e territorio.

Difficile pensare, nonostante alcune sollecitazioni in tal senso, che nell'emergenza in atto si possa dare vita ad un nuovo Patto Sociale: manca l'auspicata convergenza

di obiettivi tra Governo e Parti sociali, indebolite da un pluralismo rissoso e, soprattutto, pesa l'incertezza di una evoluzione economica legata alle sorti della guerra in corso, che definirà i confini della nuova globalizzazione.

Rimane alla disponibilità delle Parti sociali la contrattazione collettiva che ha mantenuto una sua vitalità, per quanto declinante, per la sua capacità di privilegiare nel conflitto degli interessi quelli comuni, rappresentati dalla sopravvivenza delle imprese e dell'occupazione. Va apprezzata della contrattazione collettiva la sua aderenza alla diversità delle realtà produttive quanto mai differenziate e la flessibilità delle soluzioni che è in grado di offrire.

Prima o poi occorrerà affrontare il problema della difesa del potere di acquisto dei salari erosi dall'inflazione nella difficile condizione di una inflazione "importata" (il rincaro dell'energia) che penalizza sia i redditi di impresa che dei lavoratori. Una opportunità di confronto con il Governo quale facilitatore delle intese contrattuali con un'opera di mediazione attiva che faccia leva sulle agevolazioni decontributive per accrescere i benefici per i lavoratori e contenere i costi per le imprese. Nello stesso tempo il confronto contrattuale è una occasione per far emergere quelle diseconomie di sistema che scoraggiano il percorso di crescita nei diversi ambiti del settore produttivo, sollecitando interventi selettivi da parte delle politiche del Governo.

Né vale riproporre, nell'emergenza in atto, l'annoso problema dell'anomalia del nostro sistema intersindacale, la cui mancata attuazione dell'art. 39 della Costituzione (la registrazione dei Sindacati) pone problemi in ordine all'efficacia "erga omnes" dei contratti stipulati, essendo le Parti sociali associazioni private, regolate dal diritto comune. Con la definizione normativa dei Sindacati più "rappresentativi", prevista dallo Statuto dei Lavoratori (1970) si è creata di fatto una situazione analoga a quella che deriverebbe dall'applicazione dell'art. 39 della Costituzione, destinata a reggere fino a quando tali Sindacati, che godono di una "rappresentanza istituzionale", mantengono il consenso largamente maggioritario dei lavoratori.

La perdita vitalità proattiva del sistema contrattuale non può essere attribuita al contesto normativo ma a cause interne al sistema contrattuale: la chiusura delle Parti sociali nella tutela degli interessi più forti e rappresentati che ha dilatato il mercato del lavoro precario a basso reddito offrendo uno scudo protettivo alle aziende meno efficienti, la rigidità centralistica delle dinamiche retributive e delle normative del lavoro in un sistema produttivo sempre più diversificato nelle performance di impresa e dei territori. Il circolo vizioso di bassa produttività e di bassi salari e la diffusione dei cosiddetti contratti-pirata nei settori e nei territori più arretrati sono i segnali di un assetto contrattuale in ritardo nell'accompagnare le trasformazioni in atto nel settore produttivo. Le Parti sociali sono avvertite di tale ritardo. Il Patto della Fabbrica (2018) introduce nuove flessibilità nel sistema contrattuale, ma il congelamento protratto della contrattazione decentrata laddove si genera la produttività innovativa e si creano i benefici da distribuire segnala il mancato perseguimento degli obiettivi assunti.

Si è consapevoli che la leva contrattuale ha un impatto limitato a fronte della crisi sistemica in atto. Non può essere tuttavia sottovalutato come una ripresa

espansiva dell'economia di mercato possa agevolare il progetto di modernizzazione del Paese che include l'onerosa riforma di una macchina dello Stato, che ha bisogno di nuove competenze e di maggiori capacità dirigenziali. Una opportunità, inoltre, per rinsaldare l'approccio microeconomico che è proprio della contrattazione collettiva con l'approccio macroeconomico delle politiche del Governo, in un gioco di reciproco sostegno. A maggior ragione se si considerano le tensioni in atto nei mercati finanziari, che rendono più stretto il percorso del Piano di Ripresa che, come già detto, è l'unico antidoto ad una possibile ricaduta nella recessione economica aggravata da una alta inflazione.

Non basta, quindi, riproporre la retorica della centralità del sistema di Relazioni Industriali. Occorre che i diversi protagonisti, politici e sociali, prendano atto che il rissoso sistema di Relazioni Industriali in atto è una concausa del nostro lungo declino economico e sociale. Nelle condizioni date, ripropongo l'idea che la sua ricostruzione assuma come leva la riattivazione dei diversi canali contrattuali per ricostruire una unità di intenti orientata verso obiettivi condivisi. Una via di uscita dagli schematismi ideologici e dalle chiusure corporative che hanno pietrificato le rappresentanze politiche e sociali. Se non si riattiva il gioco cooperativo tra Governo e Parti sociali (che è poi il gioco democratico) in grado di conciliare gli interessi di parte con quelli generali della collettività, è difficile pensare ad una fuoriuscita dalla crisi in atto, con l'ulteriore delegittimazione di una classe dirigente che ha già perso credibilità nell'opinione pubblica.